

La nuova legge sulla crisi d'impresa

Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della legge n. 147 del 21 ottobre scorso la «Composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa» è definitivamente entrata in vigore ed utilizzabile a partire dal 15 novembre scorso. In sintesi, la nuova legge introduce una mediazione, condotta sotto l'egida di un esperto indipendente, finalizzata a trovare un accordo tra l'impresa debitrice e i suoi creditori per rimediare a una situazione di squilibrio economico-finanziario o patrimoniale o comunque di insolvenza reversibile.

Nelle intenzioni del legislatore (o meglio dell'attuale governo) questa mediazione dovrebbe avere un impatto notevolissimo per le banche e gli altri creditori finanziari coinvolti nel mercato delle ristrutturazioni del debito. Il ricorso alla mediazione è, infatti, potenzialmente vastissimo in quanto possono accedervi tutti gli imprenditori commerciali e agricoli a prescindere dai requisiti dimensionali (piccolo imprenditore, pmi e grandi o grandissime imprese). Sono inoltre previsti diversi incentivi per l'impresa debitrice che accede alla mediazione, quali l'esenzione della revocatoria, la possibilità di otte-

DI EUGENIO BISSOCOLI
E FABRIZIO DI MARZIO*

nere immediatamente il «blocco» delle azioni dei creditori e alcune misure premiali.

La durata della mediazione ragionevolmente non eccederà i sei mesi e, in caso di mancato accordo con i propri creditori, il debitore potrà presentare domanda di concordato liquidatorio «coattivo» semplificato. Quest'ultimo, diversamente dai concordati in vigore, non prevede la votazione dei creditori, né una percentuale minima di recupero garantita ai creditori e, pertanto, dovrebbe essere ragionevolmente omologato in pochi mesi.

A conferma del cambio radicale di atteggiamento richiesto, la nuova legge prevede anche che le banche e i creditori finanziari abbiano l'obbligo di partecipare alle trattative in modo propositivo e informato e di interagire prontamente con l'esperto e il debitore. Obblighi, questi ultimi, cui le banche avranno in ogni caso interesse ad adempiere per evitare il rischio di subire la liquidazione del concordato «coattivo» in cui non avrebbero

alcuna «voce in capitolo».

Nel nuovo scenario, per le banche sarà necessario procedere a ritmi serrati per evitare che il mancato accordo nella mediazione le esponga al rischio di liquidazioni «coattive» e, quindi, di drastiche svalutazioni del valore dei crediti verso le imprese nel giro di un solo esercizio. Se pensiamo che, secondo il MarketWatch Npl di Banca Ifis del settembre 2021, il valore complessivo dei crediti deteriorati in seno alle banche attive in Italia è stimabile a fine 2021 in circa 345 miliardi di euro capiamo bene che la posta in gioco è molto alta. Le banche, in sostanza, sono chiamate ad assumere un ruolo guida nel mondo della gestione della crisi di impresa post-pandemia e, in particolare, a valutare con rapidità i piani di risanamento e a negoziare in modo efficiente e rapido gli accordi di ristrutturazione con i debitori meritevoli. Allo stesso tempo, dovranno seguire il rapporto con l'impresa cliente creando, in particolare, un'interazione efficiente e tempestiva tra le strutture commerciali della banca e quelle preposte al monitoraggio delle imprese finanziate. (riproduzione riservata)

**counsel of Zitiello Associati*